

« Sono un Attuario dell'INAIL: chiedo venia al cortese uditorio per un intervento che sarà brevissimo, in omaggio alla raccomandazione del Presidente, e che definirei marginale attesi i motivi che mi hanno spinto a chiedere l'uso del microfono. Ho apprezzato molto, questa mattina, la relazione del Prof. Barni ma, per quanto riguarda la teoria del rischio professionale, sento il dovere di precisare, onde non si ingenerino possibili fraintesi, peraltro improbabili a mio avviso, che l'INAIL non concede 'a vanvera' o 'a chi crede' — come ho sentito dire — prestazioni economiche o sanitarie, e meno che mai rendite di inabilità permanente o a superstiti, per infortuni sul lavoro o per malattie professionali.

Esistono non pochi provvedimenti legislativi emanati dal 1883 ad oggi e, in particolare, il Testo Unico approvato con Decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 1965 n. 1124, e molti altri provvedimenti successivi, che statuiscono, in maniera precisa e cogente, a chi, quando e per quali motivi un evento lesivo comporta la concessione, da parte dell'INAIL, di una prestazione sanitaria e/o economica, ed in quale misura. Ed inoltre, ove si tratti di prestazione in rendita, a quali soggetti, per quanto tempo, in quale percentuale della retribuzione dell'infortunato ed a quali condizioni la rendita stessa viene concessa e mantenuta ai singoli.

Potrà quindi essere condiviso o no l'attuale sistema risarcitivo-previdenziale-assicurativo del nostro Paese, sistema, peraltro, che non è un'esclusività del nostro Stato, ma — sic rebus stantibus — non si può che aspettare che la Riforma Sanitaria, alla quale l'INAIL ovviamente non solo non si oppone — e come potrebbe? — ma offre tutto il prezioso contributo della sua esperienza, manifesti in forma concreta, e non soltanto nelle intenzioni, in quale maniera potrà risultare più utile, per il Paese, gestire l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Grazie ».